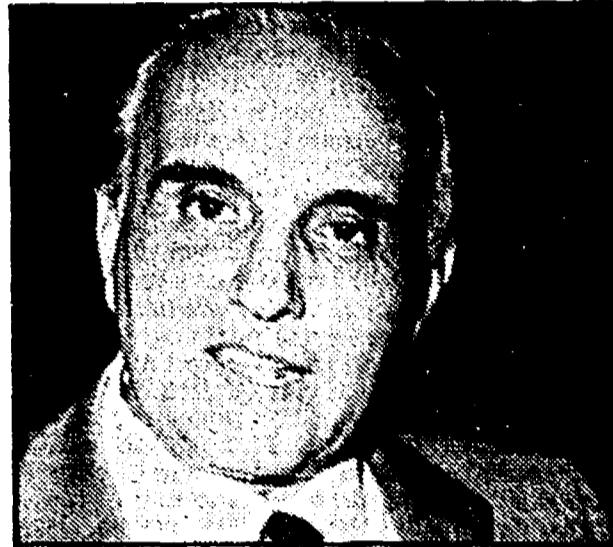


La crisi in Campidoglio e alla Provincia Fissato per il 1° luglio il Consiglio comunale

# Le forze politiche discutono tempi e modi della crisi

Rotiroli: «Le giunte bilanciate una semplice necessità» - Dichiarazione di Redavid - Concluso il congresso regionale del PSDI



Il sindaco Vetere e il prosindaco Severi

Il consiglio comunale è stato fissato per il 1° luglio. In quella data i partiti dovranno discutere ufficialmente sulla crisi aperta dai socialisti al Comune e alla Provincia una settimana fa. Questa settimana appare decisiva per i rapporti che le forze politiche manterranno e per le decisioni che adotteranno in vista del dibattito in consiglio e delle successive trattative. Continuano intanto le reazioni e le prese di posizione sull'assetto politico futuro. Fra queste quella dell'assessore al personale, Raffaele Rotiroli, esponente della sinistra del PSI. «Le dimissioni degli assessori al Comune — dice Rotiroli in un'intervista a un giornale — riflettono una crisi che non è di tipo tradizionale e non coinvolge il quadro politico; l'intesa cioè tra i partiti della sinistra non viene intaccata da questo gesto che riguarda invece un meccanismo procedurale di riforma della giunta, soprattutto in relazione a punti programmatici che richiedono un cambiamento. La composizione della giunta — continua l'assessore socialista — avverrà in tempi brevi, anche se parleremo di rimpasto ma di assestamento». Rotiroli ha anche precisato che la crisi romana non può essere messa in relazione col quadro politico nazionale e che «le giunte bilanciate e la sinistra del PSI non le ha mai ritenute una necessità per dare una governabilità alla Regione e una giunta di sinistra al



Campidoglio. Meno «esplicito» appare Gianfranco Redavid, segretario della federazione romana socialista, il quale ha dichiarato all'agenzia Agi che «il suo partito ha invitato i sindacati e le forze sociali a una verifica sul programma che il PSI intende presentare per la formazione della nuova giunta capitolina e provinciale. Il nodo da affrontare — dice Redavid — non può essere dalla definizione degli elementi di programma sui quali sono sorte le divergenze di fondo che hanno determinato l'attuale crisi. Sul fronte socialdemocratico c'è da registrare la conclusione del secondo congresso regionale del partito di domenica con una lunga relazione del segretario, Pietro Longo. Questi, tra i vari argomenti trattati, ha anche affrontato la crisi capitolina riconfermando la disponibilità del PSDI a entrare in una giunta di sinistra, affermando però che l'equilibrio fra forze laiche e comuniste deve dare un concreto riflesso nella parità di dignità tra le forze laiche. Longo ha anche invitato gli esponenti della federazione romana del suo partito a ricomporre le polemiche interne di questi giorni «per il bene stesso del partito che potrebbe essere chiamato a prove elettorali la prossima primavera». Infine i repubblicani, in una nota ufficiale del segretario romano, Saverio Coltura, sollecitano il sindaco Vetere a farsi promotore di iniziative per verificare la possibilità di pervenire all'accordo politico-programmatico tra i partiti della maggioranza, prima della riunione del consiglio già fissata per il 1° luglio. Terzi mattina, anche a Palazzo Valentini, si è svolto un incontro tra il presidente della Provincia Lovari e i rappresentanti del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI. I liberali, in considerazione del voto di astensione espresso dal loro partito sul bilancio '82, hanno ribadito la necessità di una continua consultazione nel corso delle trattative per la ricostituzione della giunta laica alla Provincia e tutti i partiti di maggioranza hanno convenuto sull'opportunità di dar luogo all'avvio delle trattative anche con il PLI.

## La crisi: intervista a Morelli e a Redavid

Quali sono i motivi della decisione del PSI di aprire la crisi in Campidoglio e alla Provincia? Quali sono i dissensi all'interno della maggioranza? Che prospettive ci sono ora, per un rapido superamento della attuale situazione? Su questi argomenti pubblichiamo domani una intervista a Sandro Morelli, segretario della federazione romana del PCI e a Gianfranco Redavid, segretario della federazione socialista.

## San Basilio: un centro ospitalità per pazienti psichiatrici

Due stanze per un totale di cinque posti letto, un salotto e un'infermeria. In più, un'equipe medica a «tempo pieno» costituita da sei infermieri, medici-psichiatri e animatori psicologici. Il tutto a disposizione di chi ne avesse bisogno per 24 ore su 24. L'inaugurazione ufficiale del centro di ospitalità e accoglienza del Dipartimento della salute mentale della V circoscrizione è avvenuta sabato scorso a parecchi mesi di distanza, tuttavia, dell'inaugurazione «di fatto». Il centro, infatti, è in funzione dall'ottobre '82 ed ha finora ospitato trenta persone in crisi psicotica grave con una degenza media di 10 giorni, estremamente ridotta, quindi, rispetto alla «norma» del ricovero ospedaliero. Il servizio, infatti, nasce come una vera e propria alternativa al ricovero dell'utente in uno dei tre centri di Diagnostica e cura esistenti a Roma (al San Giovanni, al San Filippo e al Forlanini). Un ricovero assai spesso drammatico per le condizioni logistiche in cui si trovano questi reparti spesso neppure in grado di fornire un'adeguata assistenza terapeutica. Tutto questo naturalmente dovrebbe essere superato con l'istituzione dei centri di ospitalità (che, nei piani, dovrebbero nascere in ogni USL) che consentono un rapporto diretto con il paziente oltre ad un equilibrato rapporto tra terapia individuale e intervento sociale. In questo senso il Centro della V circoscrizione, diretto dal professor Antonio Valli, piccolo trafficante e spacciatore, fu ucciso a colpi di pistola e di lucerna sul portone della sua abitazione. All'omicidio assistettero alcune persone, ma nessuna ebbe il coraggio di rivelare l'identità dei killer. Paride Frezza, che in qualche modo era legato alla banda e che forse conosceva i motivi che avevano portato al delitto, con le sue ammissioni fece abbassare gli assassini. Agostino e Alfredo Amadei, padre e figlio. Tutti e due sono a Regina Coeli nello stesso penitenziario dove è stato portato il giovane testimone. Quell'omicidio e la con-

## Detenuto 18enne trovato morto a Regina Coeli

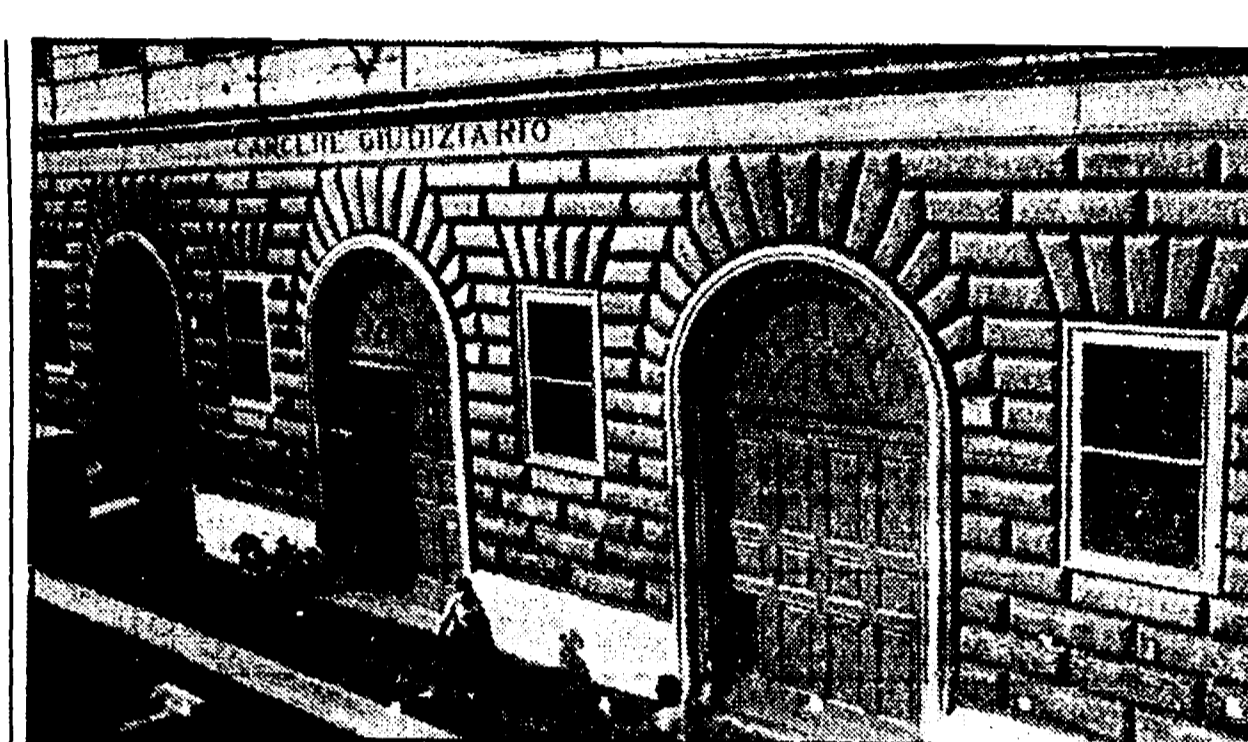
# Impiccato nella cella

## «Qui mi ammazzano» aveva detto La tesi ufficiale è: suicidio

Paride Frezza, tossicodipendente, era stato arrestato sabato scorso per furto - Era terrorizzato: nello stesso carcere sono detenuti i due boss contro i quali aveva testimoniato per un delitto a Guidonia

Per ora la versione ufficiale è quella del suicidio. Ma sulla fine di Paride Frezza, il giovane di 18 anni trovato morto domenica scorsa, con un cappio al collo, nella cella d'isolamento di Regina Coeli, rimangono ancora molti punti oscuri. Frezza era stato arrestato sabato scorso a parecchi mesi di distanza, tuttavia, dell'inaugurazione «di fatto». Il centro, infatti, è in funzione dall'ottobre '82 ed ha finora ospitato trenta persone in crisi psicotica grave con una degenza media di 10 giorni, estremamente ridotta, quindi, rispetto alla «norma» del ricovero ospedaliero. Il servizio, infatti, nasce come una vera e propria alternativa al ricovero dell'utente in uno dei tre centri di Diagnostica e cura esistenti a Roma (al San Giovanni, al San Filippo e al Forlanini). Un ricovero assai spesso drammatico per le condizioni logistiche in cui si trovano questi reparti spesso neppure in grado di fornire un'adeguata assistenza terapeutica. Tutto questo naturalmente dovrebbe essere superato con l'istituzione dei centri di ospitalità (che, nei piani, dovrebbero nascere in ogni USL) che consentono un rapporto diretto con il paziente oltre ad un equilibrato rapporto tra terapia individuale e intervento sociale. In questo senso il Centro della V circoscrizione, diretto dal professor Antonio Valli, piccolo trafficante e spacciatore, fu ucciso a colpi di pistola e di lucerna sul portone della sua abitazione. All'omicidio assistettero alcune persone, ma nessuna ebbe il coraggio di rivelare l'identità dei killer. Paride Frezza, che in qualche modo era legato alla banda e che forse conosceva i motivi che avevano portato al delitto, con le sue ammissioni fece abbassare gli assassini. Agostino e Alfredo Amadei, padre e figlio. Tutti e due sono a Regina Coeli nello stesso penitenziario dove è stato portato il giovane testimone. Quell'omicidio e la con-

danna dei due esecutori hanno segnato drammaticamente il destino di Frezza. Lo minacciavano continuamente e lui era terrorizzato. Lo aveva confessato alla madre, lo aveva detto anche alla polizia, e aveva cercato in ogni modo di togliersi da quel giro che ormai non gli dava più pace. Era riuscito anche a trovarsi un lavoro: lo avevano aiutato il commissario Mignacca e un sottufficiale della squadra giudiziaria. Un impiego all'Estigas di Tivoli avrebbe dovuto tenerlo lontano dal mondo della malavita. Ma non è stato così. Aveva appena preso servizio che ecco, due giorni dopo, un nuovo arresto per una vicenda di estorsioni. E il periodo di prova, la sospirata assunzione era sfumata con l'arrivo dei carabinieri. Di nuovo il carcere e le vecchie amicizie che rievocano. Paride Frezza non ce l'aveva fatta a togliersi da quel giro maledetto, che alla fine lo avrebbe costretto alla morte. Riusci dal carcere, ma fuori non ci sarebbe rimasto molto. Tra l'altro, sembra che avesse bisogno di eroina e i pusher, in cambio chiedevano contropartite sempre più alte, sempre sotto l'incubo di pesanti minacce. Tutto questo è durato mesi e mesi. Fino all'altro giorno, fino all'arresto per l'ultimo furto. Cosa sia successo sabato scorso in quei pochi metri di cella probabilmente con sicurezza lo dirà solo l'autopsia. Quello che è certo è che in carcere Paride Frezza è arrivato quasi terrorizzato. Sapeva che a Regina Coeli prima o poi avrebbe incontrato gli assassini di Filippo Candidi e ha implorato che lo destinassero a Rebibbia. Quello che i funzionari hanno potuto fare per lui è stata una sistemazione nel braccio d'isolamento, dove ci sono altri ventisei reclusi. Poi, dopo nemmeno ventiquattro ore di permanenza, è stato trovato morto, con un lenzuolo legato al collo e fissato a una sbarra.



## Quel giorno di fine ottobre quando i due assassini fecero fuoco con la lupara

Paride Frezza rivelò alla polizia i nomi dei killer di Filippo Candidi - Prima di quel delitto, il giovane fu pestato

Filippo Candidi, 36 anni, sposato, tre figli e un passato burrascoso culminato con una rapina in una banca di Tivoli. Lo uccidero una sera d'ottobre dello scorso anno mentre rientrava a casa in via Federico Torre, a Villanova, nell'androne della sua abitazione. Due killer gli si pararono addosso con una pistola e una lupara. Quando cominciarono le indagini al commissariato, vennero interrogate moltissime persone: gli abitanti del condominio, amici e conoscenti della vittima. Alcuni di questi finirono dentro per favoreggiamento. La paura, nata in un clima di omertà e di ritrosità, fece tenere in quella occasione la bocca cucita anche a quelli che con il delitto non avevano nulla a che fare. Alfredo Amadei, soprannominato il «Setaccio» e suo figlio Agostino, furono arrestati il giorno dopo l'esecuzione. E non fu un caso.

Ad aiutare la polizia era stato proprio Paride Frezza, il giovane trovato morto l'altro ieri in una cella di Regina Coeli. Parlò e disse tutto quello che sapeva sugli assassini: dovevano essere prove inoppugnabili se gli inquirenti dopo aver fermato i due, decisero di arrestarli. Nella sua testimonianza Paride Frezza, rivelò anche un altro particolare. Poco prima che Filippo Candidi venisse ucciso, «Setaccio» e il figlio, gli avevano fatto visita: non era stato proprio un incontro di cortesia. La discussione era terminata con una lite furibonda. Padre e figlio lo avevano preso a randellate lasciandolo quasi morente. Fu allora che il giovane decise di farla finita e di vuotare il sacco una volta per tutte. Forse proprio quella decisione gli è costata cara.

Continua il dibattito sulle risposte da dare al flagello della droga: come e insieme con chi lottare?

# «Noi continueremo questa battaglia per fermare la strage dell'eroina»

Una lettera di un gruppo di compagni che lavorano alla «Tenda» del Tiburtino III - «Manca ancora una solidarietà di massa» - Quelle 5 mila firme raccolte dalle madri dei tossicodipendenti - «Faremo altre petizioni, se occorre, vogliamo colpire gli spacciatori»

## Ai Mercati Traianei la mostra Cgil sulla storia del movimento operaio romano

Viene inaugurato oggi, ai Mercati Traianei, una mostra fotografica documentaria sul tema: «Momenti di vita e di lotta dei lavoratori romani - 1870-1982». La manifestazione (che inizia alle 18 di questo pomeriggio) è compresa tra quelle promesse in occasione del 90° anniversario della fondazione della Camera del Lavoro di Roma, posto sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. La rassegna, che potrà essere visitata liberamente fino al 6 luglio prossimo, è organizzata dalla Cgil di Roma e del Lazio in collaborazione con l'Assessorato comunale alla Cultura; alla cerimonia inaugurale saranno presenti, tra gli altri, l'assessore Romano Nicolini e Raffaele Minelli, segretario generale della Camera del Lavoro, che rievcherà le tappe più significative del sindacato romano. Testimonianze saranno recate da delegazioni di poligrafici, alimentari, autotrasportatori, edili e braccianti. Dopo la pausa estiva, un secondo momento espositivo è previsto nel periodo autunnale.



«Ma basta una firma contro la droga, contro il mercato della morte». Era la domanda di una lettera del comitato direttivo della sezione del PCI di Villa Gordiani, che abbiamo pubblicato su queste pagine dieci giorni fa. I compagni di Villa Gordiani avanzavano alcune critiche all'iniziativa lanciata dal partito per la raccolta di firme contro la droga. «Una firma contro la droga — dicevano — è qualcosa di troppo indefinito, può essere tutto e il contrario di tutto». Lo strumento della firma — aggiungevano — è negativo perché appiattisce e pone

le sezioni nell'ottica di raccogliere solo il maggior numero di firme. Invece — concludevano — occorre un movimento tutto nuovo, di cui i tossicodipendenti siano protagonisti. Servono nuove forme di lotta, nuovi strumenti, eliminando certi «attivisti scrivati». La lettera che pubblichiamo oggi, viene dal Tiburtino III. La scrive un gruppo di compagni che sta lavorando alla «Tenda», insieme con tossicodipendenti e con le loro famiglie. È un'altra opinione, diversa da quella dei compagni di Villa Gordiani, e anche questa è maturata sulla base di un'esperienza diretta.

«Occorre una firma, ma che tocca conquistare giorno per giorno. Oggi abbiamo rapporto con le istituzioni, abbiamo ottenuto dei risultati anche nel miglioramento di vite di questi giovani, abbiamo (pensiamo) sia anche merito di questa iniziativa) assistito allo smembramento di una rete di spacciatori nella nostra città. Per quanti di noi stanno facendo l'esperienza al centro «La Tenda» la solidarietà ai tossicodipendenti e alle loro famiglie non è più uno slogan. E vogliamo che anche la parola «prevenzione» non sia più un parolone. Ricette? Non le abbiamo! Esiste solo la nostra volontà! Continueremo a fare riunioni nei casggiati, continueremo a raccogliere le firme, faremo altre petizioni, se occorre. Forse saremo ancora «scrivati!»»

**Sottoscrizione**  
Fernando Grillo e la famiglia di Montemano, sottoscrittore 50.000 lire per l'Unità in memoria del compagno Nello Servati, scomparso il 16 giugno.

**Lutto**  
È morto a soli 26 anni Guido Felice, figlio dell'avvocato Armando, dello studio Taratano. Ai genitori e a tutti i familiari le commosse condoglianze dell'Unità.

**Radio Blu**  
Oggi alle 14,30 a Radio Blu (84.800 della modulazione di frequenze) dibattito in studio con l'Olp e alcuni intellettuali ebrei firmatari dell'appello pubblicato da Repubblica e l'Unità. Gli ascoltatori che vogliono grande parte alla trasmissione possono telefonare al 493081 oppure al 4953316.

## Sessanta appartamenti a Bagni di Tivoli consegnati dal Comune agli sfrattati



Sessanta appartamenti per gli sfrattati. Sono stati consegnati, ieri mattina dall'assessore Piero Della Seta a Bagni di Tivoli. Gli alloggi, acquistati dal Comune proprio per dare una risposta alle famiglie senza casa, dovevano essere pronti alcuni mesi fa, ma per ritardi dovuti ad ostacoli burocratici hanno dovuto aspettare per un po' prima di essere consegnati ai loro legittimi inquilini. «Nel consegnare final-

mente queste case — ha detto Piero Della Seta, rivolgendosi alle famiglie assegnatarie — più che fare discorsi elogiativi dobbiamo riflettere sul ritardo con cui la consegna è avvenuta, ritardo di cui il Comune non è responsabile, ma che deve comunque spingere ad operare con incisività ancora maggiore perché sono molte, purtroppo, le famiglie che aspettano tuttora un alloggio. Gli appartamenti di Ba-

gni di Tivoli sono situati in diverse palazzine a tre piani, hanno tutti un'ampiezza di 110 metri quadrati, con posto macchina e cantina. L'affitto, secondo equo canone, sarà di 50 mila lire circa. Ci vanno ad abitare quasi trecento persone, costrette, dopo lo sfratto, ad alloggiare per molti mesi nelle pensioni del Comune o presso parenti e amici. Il complesso è stato costruito dalla «Cooperativa Mazzini» su area 167 del Comune di Tivoli.